

# «Ottana, non solo imbrogli e fallimenti»

Il presidente Bornioli: basta marchi e leggende, qui operano 42 imprese con 600 addetti e 380 milioni di fatturato

**di Giovanni Bua**

► NUORO

Non un sito industriale decotto. Con dietro un passato fatto solo di imbrogli e fallimenti. Ma un'area che, nonostante il momento di profonda crisi e i drammatici abbandoni di gruppi industriali storici, conta ancora 42 imprese insediate con un totale di 619 lavoratori (di cui 87 in cig). Nella quale le maggiori aziende realizzano un fatturato complessivo che si aggira attorno ai 380 milioni di euro e sono attive nei settori della chimica, dell'energia, dell'estrattivo e del metalmeccanico. E in cui si realizza un export pari a 62 milioni di euro, pari alla metà delle esportazioni della provincia di Nuoro, e derivante per lo più dalle produzioni della chimica e della plastica: il 90 per cento deriva dal pet di Ottana Polimeri (che insieme a Ottana energia occupa oltre 200 addetti) ma un contributo importante è dato anche dall'agroalimentare di Denti&C. e dalla componentistica di Antica Fornace (che realizzano metà del proprio fatturato sui mercati esteri) e da Maffei Sarda, che esporta in Spagna buona parte delle produzioni di Ottana. Nell'area operano inoltre aziende come Corstyrène, Eurozinc, Sarda Reti Costruzioni, Simme. Le imprese insediate generano poi un indotto di almeno altrettanti addetti, tanto che nel solo settore trasporti - composto da imprese non insediate ma che lavorano tutti i giorni per le aziende di Ottana - si contano almeno 40 imprese attive e 100 addetti complessivi.

Questi i numeri forniti da Confindustria Sardegna Centrale e dal suo studio condotto sull'area industriale di Ottana-Bolotana-Noragugume e sulle imprese in essa insediate. «Qualsiasi territorio - attacca il presidente Bornioli - farebbe il possibile per difendere una simile realtà produttiva, per sostenere e salvaguardare le im-



L'impianto di Ottana Polimeri

## IL SENTIMENTO ANTI-IMPRESA

Tutti sembrano solo ricordare i problemi del Contratto d'area ma qui operano realtà d'eccellenza a livello nazionale

prese esistenti, e possibilmente per attrarne di nuove. Eppure, nonostante l'importante patrimonio imprenditoriale e di competenze, e le interessanti potenzialità dell'area, l'area industriale di Ottana si porta dietro un marchio indelebile che spesso prevale, facendo dimenticare le tante imprese che vi operano, producono, in-

vestono e danno occupazione».

«A tutto ciò - continua il presidente di Confindustria - contribuisce un crescente sentimento anti-industriale, che si aggiunge all'importante crisi di mercato, e che insieme alla crisi è il primo nemico da combattere. La storia di Ottana, infatti, non è fatta soltanto di imbrogli e fallimenti. Nel sito operano imprese di eccellenza del panorama regionale, dove lavorano professionalità altamente specializzate, spesso impiegate anche al di fuori del sito industriale per commesse ad alto valore aggiunto».

«Oltre alla realtà descritta - sottolinea Bornioli - il sito ha ulteriori possibilità di sviluppo. Antica Fornace ad esempio intende avviare nuove atti-

## I PROGETTI PER IL FUTURO

Ci sono aziende che vogliono crescere e misure di sostegno da milioni di euro in arrivo da Regione e Unione europea

vità in filiera con quelle esistenti con un piano aziendale che porterebbe il numero totale dei dipendenti da 113 a 200. È poi prevista la costruzione di un impianto solare termodinamico, un investimento da 10 milioni di euro che rafforza l'idea del terzo polo energetico regionale a Ottana. Le misure di sostegno alle imprese e gli

interventi in formazione e infrastrutture previsti dal bando regionale per le Aree di crisi rappresentano inoltre un ulteriore strumento per rivitalizzare l'area. Ci sono poi 6,5 milioni di euro, in gran parte derivanti dall'Accordo di programma sui servizi, per interventi imminenti in infrastrutture, servizi e ambiente».

«Occorre dunque unire gli sforzi - chiude il presidente di Confindustria Sardegna Centrale - per sostenere le imprese esistenti e attrarne di nuove, in modo che gli investimenti di multinazionali come Indorama, in controtendenza rispetto alle tante imprese che in tutta Italia hanno deciso di delocalizzare, non restino un fatto isolato».